

La SICILIA 28 aprile 2014

Minardi shakespeariano ma in dialetto ragusano
di Sergio Sciacca

La sala Musco del Teatro Stabile sta diventando luogo della grande tradizione coniugata con la sperimentazione. Lo conferma la serie di successi che vi abbiamo seguito, cui si aggiunge il «Liberò Amleto» appena proposto dal Teatro degli Specchi nella interpretazione (geniale) di Sarò Minardi (che firma anche la traduzione e l'adattamento del testo), per la regia con-geniale di Carlo Ferreri, con movimenti espressivi, al confine tra danza e gestualità psicologicamente avveduta, scritti da Giovanna Amarù. Uno spettacolo di prim'ordine che converrà riproporre al pubblico nazionale.

L'Amleto del titolo è raffigurato da un solo attore, che impersona la gentile Ofelia, il di lei padre (che sarà anche amoroso, ma è francamente egoista), il re, la regina infedele e via via gli altri sodali del malinconico principe di Danimarca. Tutti interpretati da lui stesso, senza necessità di posticci infingimenti. Quel che importa è fare sentire gli umani sentimenti e trasmetterli in modo non cattedratico. E Minardi lo sa fare perfettamente. Prima è l'orfano incredulo al sentire la voce del padre, poi pensatore perplesso sull'essere o non essere, consapevole assassino, poi Polonio e riesce a interpretare i dialoganti, i duellanti, in un virtuosismo che supera anche i più campioni delle scene. Perché non cambia abito, ma atteggiamento, cioè interiorità e restando sempre se stesso lascia capire come la vita umana sia, secondo il poeta elisabettiano, una parata teatrale nella quale basta cambiare il nome o la situazione e i costumi mutano tutti. Questa versione è in dialetto ragusano, quello che tra i siciliani raccoglie caratteristiche arcaiche più riposte. E sotto quell'onda sonora avverti lo scorrere delle generazioni e ti pare di risalire il corso della storia. Il movimento non è fine a se stesso, ma sottolineato da un impianto scenico essenziale (di Salvo Manciagli) e di volta in volta lento o accelerato rendendo parventi i sentimenti che lo ispirano: e traborda fuori dalla finzione scenica perché alla fine, tra gli applausi continui, calorosi del pubblico, l'attore corre con movimenti aggraziati e ironici (mi verrebbe da dire eroicomici), manifestando il proprio giubilo non con gli inchini dei teatranti davanti allo spettabile pubblico, ma con un festoso, anche birichino, roteare.

Tutto nuovo dunque. Estremamente intelligente in ogni dettaglio. Il pubblico degli iuniores che aveva iniziato a ridacchiare al primo impatto con il falsetto di Ofelia ha subito cessato e ha tributato una standing ovation al protagonista e agli artisti tutti.